

Spettacoli

LA TENDENZA. Oggi a Torino il progetto «Somma» che chiude la rassegna Musica '90

■ ROMA. Di *trance* intesa come musica estatica dei tempi moderni, techno-sciamanesimo, nuova voglia di spiritualismo cercata nello stordimento di rave parties giganteschi e neotribali, si è già parlato su queste pagine, ma vale la pena tornare sull'argomento. Intanto perché stasera a Torino «Musica '90» propone l'ultimo appuntamento di un cartellone tutto dedicato, appunto, alle «Trances», con sottotitolo paradossale ma indicativo: «Il passato remoto della musica del futuro». Sulla scena del Teatro Regio, il passato remoto sarà incarnato dai monaci tibetani della comunità di Rabten Choelin - voci, fiati, tamburi e campane - guidati dal «venerabile» Gonsar Rimpocche, mentre il futuro, con facile accostamento, ha le forme del basso elettrico di Bill Laswell e dei campionatori e tastiere elettroniche governate da Eraldo Bernocchi.

«Somma» è il nome dato a questo progetto, a Torino in prima mondiale: è un «crocevia di culture sciamaniche e rituali processate attraverso l'elettronica e il dub», formatosi nel '94 su iniziativa di Bernocchi, attivissimo sulla scena rock-elettronica milanese (ha prodotto lavori di Rsu, Dive, Almamegretta), e Bill Laswell, bassista e produttore newyorkese tra i più ricercati (ha lavorato per Mick Jagger, Johnny Lydon, Yoko Ono e altri). Lavorando sulle possibili fusioni tra musica etnica e mezzi tecnologici, i due sono «inciampati» in Raiss, il cantante degli Almamegretta; insieme hanno dato vita ad un altro progetto ancora, chiamato Ashes (culminato l'estate scorsa in un cd ipnotico e concettuale, *Corpus*), che presenteranno dal vivo giovedì 28 a Firenze (teatro Puccini) e il 29 a Imola (Cap Creus). Dal loro lavoro, che si affida al canto dei monaci tibetani o al lamento da muezzin metropolitano di Raiss, possiamo facilmente risalire alla definizione di *trance* quale «punto di contatto tra la musica del futuro e molte esperienze di musica etnica», tratteggiata da Giampiero Gallina di «Musica '90» nel catalogo della manifestazione, un libro pubblicato insieme a Virus Production, un vero e proprio viaggio nelle trances planetarie, una raccolta di scritti, interviste e immagini di alta qualità, ricco di informazioni sui «guru» della scena, i protagonisti, i dischi, i libri (costa 24mila lire). Un testo che si va ad affiancare ad altri due titoli su questo argomento, usciti di recente in libreria: *Trans & Drones*, di Gino Dal Soler e Alberto Marchio, per i tipi della Castelvecchi, nel cui catalogo figura anche *Allucinazioni* di Gianfranco Salvatore.

Quello messo in scena dalla rassegna torinese è il lato «etnico» della *trance*, ma appunto è solo un lato, o meglio è uno dei possibili approdi, nel grande crogiuolo in cui si mescolano musica elettronica, techno da discoteca, ambient, sonorità etniche di ogni angolo del globo. Proprio con un'avventura techno-sciamanica si era aperta, due mesi fa, «Musica'90»: dall'in-



Monaci e tastiere Suoni in trance verso il Duemila

I monaci tibetani di Rabten Choelin, il basso elettrico di Bill Laswell, le tastiere di Eraldo Bernocchi, si incrociano questa sera sul palco del Regio di Torino per una performance singolare, intitolata «Somma», che chiude la settima edizione di «Musica '90», dedicata quest'anno alla «trance»: crocevia di esperienze musicali che vanno dalla techno all'elettronica «ambient», ai suoni etnici. Una tendenza diventata l'ultimo, vero *crossover* musicale di fine millennio.

ALBA SOLARO

contro dei Mau Mau con i percussionisti Maltres du Guembri della confraternita marocchina degli Gnawa, i bolognesi techno Omega Tribe, e il percussionista indiano Inder «Goldfinger» Matharu, era nata «Radio Tr@nce», una performance di grande suggestione, ambientata nell'oscurità di un immenso capannone del Lingotto. Sul palco circolare, unico punto illuminato, i musicisti seduti in cir-

colo hanno suonato per due ore aumentando lentamente il ritmo delle percussioni, «aperto» alle interferenze elettroniche, radio, o agli interventi di un violino, di una fisarmonica, un lungo *raga* magico e ipnotico. Il pubblico, all'inizio perplesso (era partito anche qualche fischio) si è lentamente lasciato andare all'ipnoticità delle frasi e della ritmica ripetuta all'infinito. Lasciarsi andare, perdere co-

scienza di sé, passare a uno stato «altro» da quello razionale, è del resto l'obiettivo principale della *trance*, che si tratti dei dervisci rotanti, dei tarantolati del nostro meridione, del monaco che ripete il suo mantra all'infinito, le litanie sataniche di una Diamanda Galas, la coazione a ripetere dei ritmi techno, o di una frase elettronica, come già sperimentavano i gruppi tedeschi degli anni Settanta (Can, Ash Ra Tempel) e prima ancora di loro i sovvertitori dell'avanguardia americana. La Monte Young, Steve Reich. In fondo le tendenze *trance* musicali di oggi non fanno che riprendere quel discorso, innestandolo sulle attuali fascinazioni per tutto ciò che è cybernetico, psichedelico, ultra-tecnologico e mutante (le ultime performance di body-art occidentale ispirate a mutilazioni e mutazioni sono, del resto, molto simili alle autolagellazioni dei mistici). Forse è proprio

questo il vero «crossover» di fine millennio, molto più dei *crossover* sperimentati dal rock verso le musiche nere (rap, funk, ecc.). E comunque è qui, in questo crocevia, che avvengono le cose più «interessanti» del momento, visto che il rock ha smesso di dire qualcosa di nuovo già da qualche tempo. Nella deriva *trance* rivive lo spirito d'avventura della psichedelia di vent'anni fa, i primi «viaggi» del rock spaziale, le musiche d'ambiente (*ambient*) sperimentate da Brian Eno & soci, il fascino della world music. Ma anche l'insostenibile pesantezza della musica «industriale», e l'attitudine indipendente del punk, che oggi, francamente, più che in gruppi tipo i Green Day, si può trovare fra tutti quei ventenni che, negli angoli più sperduti d'Europa, armati di poca ma sofisticata tecnologia, sono in grado di produrre straordinari remix techno nelle proprie stanzette.



IL DISCO

Nomade psichico Gli Afa, dall'Emilia agli spazi galattici

Monaci Tibetani. Sopra e in basso, due immagini dalle copertine dei cd

Carlo Sperati

Brian Eno o gli Orb Una guida agli album

Da dove partire per tracciare una mappa di ascolto «trance»? Da «In C» di Terry Riley, grande pioniere del minimalismo elettronico, o dai teutonici Kraftwerk di «Autobahn»? O magari dall'eleganza rarefatta dei dischi ambient di Brian Eno. Le possibilità sono tante. Restiamo al presente. Aphex Twin, al secolo Richard James, è il massimo alchimista della nuova generazione; i suoi dischi spaziano dall'ambient alla musica industriale, dalla psichedelia cybernetica («cyberdelia») alla sperimentazione pura con nastri, loop, campionatori. Pietre miliari della sua già sterminata discografia sono «Didjeridoo» e «Selected Ambient Works». Più spaziali e ambiziosi, gli Orb si sono già guadagnati il titolo di «Pink Floyd del movimento ambient»: nel loro lavoro più completo, «Adventures beyond the Ultraworld» (Island, 1994), l'elettronica fa da collante ad un grande affresco di dub giamaicano, campionamenti radio e tv, echi, risonanze, ritmi house. Ugualmente affascinante il lavoro di gruppi come Future Sound of London («Dead Cities» è il loro ultimo cd), The Grid («Evolver»), che hanno in passato collaborato con il guru psichedelico Timothy Leary e con Sun Ra; e poi gli Orbital, e in Italia gli Omega Tribe con «Anodyne wisdohm» (Vox Pop).

La scrittura acida, visionaria, di William Burroughs o di Thomas Pynchon, ma anche la fantascienza di Philip K. Dick e il cyberpunk di Gibson, i viaggi esotici di Bruce Chatwin, e le teorie estreme di Hakim Bey, le sue «zone temporanee autonome», la filosofia del vivere sottraendosi ad ogni possibilità di irrimediabilità. È un catalogo ricco, denso, e significativo, di titoli di libri e molto altro, quello che gli Afa offrono come «mappa esplorativa di zone erogee» del cervello, per entrare non solo con le orecchie nelle pieghe del loro nuovo disco. Titolo emblematico: *Nomade Psichico*. Per la band emiliana, vecchia conoscenza del rock italiano, entrata da qualche tempo nella scuderia del «Dischi del Mulo» (l'etichetta messa in piedi dai Csi), si tratta di un giro di boa in grande stile. O meglio, di una mutazione genetica tanto seducente quanto necessaria.

«Per questo abbiamo deciso di rischiare» spiega Taver, alias Fabrizio Tavernelli, leader della formazione - Il rock non ci bastava più. Oggi non fa che riciclare se stesso, e invece è nei territori di confine che si scoprono cose nuove, per esempio nel «drum'n'bass», o la scuola di Bristol, il cosiddetto trip hop. Questi suoni nati dal circuito dei club e delle discoteche, stanno diventando molto più cerebrali e sperimentali che il rock, recuperano un'esigenza spirituale, sciamanica, un contatto con l'antico, l'arcaico, anche se poi si esprimono quasi esclusivamente attraverso la tecnologia». Anche *Nomade Psichico* si muove, sinuosamente, come allucinato, in questa terra ai confini fra trip-hop ed elettronica «calda» (*afosa*, vien voglia di dire). Il detonatore, spiega ancora Taver è l'interesse nuovo che c'è per gli stati alterati di coscienza, un filo che va dalla psichedelia degli anni '60 al cyberpunk. Se ci pensi, i santoni sono gli stessi. L'idea del nomade psichico ci è stata ispirata da Hakim Bey. E io penso di essere sempre stato una specie di nomade psichico perché sono nato in provincia. Chi è cresciuto come me in provincia, ha imparato a viaggiare molto con la testa perché poteva solo immaginare cosa succedeva nelle metropoli, a Tokio o a New York. È vero che oggi lo puoi sapere grazie alle reti telematiche, però poi, secondo me, ci deve essere anche la conferma del viaggio fisico, altrimenti rischiamo di diventare «carne in eccedenza».

Nelle dieci canzoni di *Nomade Psichico* gli Afa mettono in musica esplorazioni inquiete, nel cosmo e nella testa (*Via Satellite*), la *Provincia Esotica* che rende omaggio a Esquivel e alle orchestre «spaziali» degli anni Cinquanta, con una finta bossa nova ritmata da una drum machine. Ma anche la propria terra, nella dolce cadenza ritmata di *Mondariso* con il coro delle Mondine di Correggio: «Sono le nostre voci etniche - dice Taver - invece di usare un coro indiano o peruviano, abbiamo usato le mondine, una tra l'altro è mia nonna. È come se ci fossimo riavvicinati a qualcosa di nostro che prima era lontano, un po' come avevamo già fatto con *Materiale Resistente*, per festeggiare il 50° anniversario della Liberazione». Il canto delle mondine chiude un disco che altrove pulsa soprattutto di inquietudini, nella bella, ipnotica *Fossil*, o in *Cavia inquiete*, è il panico da fine millennio, la paura di sentirsi come cavie da laboratorio, perché non sappiamo cosa mangiamo, cosa respiriamo, che cosa diventeremo, e in questo scenario di vite sospese nell'incertezza, c'è posto anche per l'incubo vero, le sette giapponesi che uccidono con il gas nervino nella metropolitana (*Shoko Asahara*): «È tutto questo agitarsi - conclude Taver - non è che la paura di scomparire, e di non essere ricordati». □ *ALSo.*

**È in edicola
'Il cammino
dell'uomo'**

LA STORIA
Dalle origini ai giorni nostri
SU CD-ROM

MACINTOSH & WINDOWS COMPATIBILE

Oltre due ore di racconto
2.000 notizie in ordine cronologico
600 immagini fotografiche
Documenti storici
Schede di approfondimento
Filmati originali
Un gioco interattivo

Cd-rom + guida solo L. 30.000

l'Unità iniziative editoriali